

PREFAZIONE

Nel 1872 Amelia Edwards durante la sua esplorazione delle Dolomiti, lasciati i Tre Ponti e Cimagogna arriva in vista delle Tre Cime e nota come Auronzo si presenti in una fase di rinnovamento edilizio.

“... Le case sono solide e moderne e ricordano quelle di Ober Ammergau anche per le decorazioni sopra i muri esterni che, quasi sempre, rappresentano scene di carattere religioso. Della borgata di Villa Piccola fanno parte la grande nuova Chiesa sovrastata dalla cupola e anche l'albergo dall'aspetto lindo e gradevole ...”.

Ma poco dopo, costretta a cercare un'altra sistemazione, si addentra nel paese e, lasciate le ultime case di Villa Piccola così descrive la parte antica, *“... il fondo stradale divenne improvvisamente quello di una sassosa carreggiata, segnata dai solchi e cosparsa di pietrisco. Ci trovammo subito in uno stretto labirinto di viuzze fra le case ancora costruite in legno, annerite dal fumo, cadenti: a paragone di questo, i villaggi dove eravamo appena passati, apparivano graziosi e promettenti ...”.* (1)

Leggendo l'intera cronaca, si incontrano situazioni diverse da paese a paese, da valle a valle; tuttavia già centoquarant'anni fa la montagna presenta due volti: quello moderno di case nuove a confronto con le annerite case di legno.

Nel tempo la diversità di allora è stata assimilata all'antico tout court; semmai oggi il raffronto è dominato dalle espressioni degli'ultimi decenni composte da ibride tipologie edilizie, ma quell'antico – talora degradato ed abbandonato – ancora caratterizza le originarie aree insediative e rappresenta la ricchezza e unicità del patrimonio storico che, per il GAL Alto Bellunese, riguarda 43 comuni e circa 300 centri, comprendendovi i paesi principali e gli aggregati minori, ai quali vanno aggiunti le migliaia di edifici produttivi sparsi sui versanti vallivi.

In questo sistema insediativo di matrice rurale (agricola e silvo/pastorale) si condensano quelli che definiamo centri storici o comunque aggregati ed edifici sparsi di interesse storico/architettonico.

Oggi, adottando una certa semplificazione, riteniamo che l'attività edilizia, fino al 1950-60 si sia svolta con continuità, conservando i caratteri preesistenti, introducendovi solo saltuarie e marginali modifiche; gli anni '50/60 del '900 sono perciò la soglia storica assunta per distinguere il costruito preesistente da ciò che, in conseguenza ad un progressivo e tumultuoso cambiamento della compagine economica e sociale, si realizzerà dopo.

In realtà nella seconda metà dell'800, in molti paesi dolomiti, l'assetto micro urbanistico ed edilizio preesistente è stato integralmente sostituito con le moderne case già incontrate dalla Edwards definite “rifabbrico”, fenomeno proseguito in minor misura e con realizzazioni singole nei primi decenni del '900.

Il “rifabbrico” ha origine dalle necessità di ricostruzione dopo incendi distruttivi dei preesistenti aggregati composti per lo più in legno; è conosciuto soprattutto per i processi di riordino delle proprietà fondiari conseguenti all'imposizione di piani particolareggiati configuranti nuovi assetti urbani e per la reiterazione di tipologie edilizie - ora disegnate - per le invariati di pianta, alzato e prospetti stabilite dal piano (2); meno indagato è il ruolo di contaminazione che questo nuovo modo di costruire ha esercitato nelle comunità.

Le case “tipo rifabbrico” da fine '800 in poi fanno la loro comparsa ovunque nelle nostre valli, anche dove non imposte da regolamenti o da incendi distruttivi.

Questa è l'innovazione edilizia più consistente ed appariscente, quella che ancora connota molti paesi e aggregati di case sparse e talora singoli siti in territorio aperto.

Con il rifabbrico, una tecnica cantieristica evoluta, realizza un maggior sviluppo in altezza (anche quattro, cinque livelli d'uso), colloca il sistema distributivo all'interno dell'ambito murario e quindi al riparo dalle intemperie, organizza razionalmente la collocazione delle latrine e dei punti fuoco (ora dotati di canne fumarie) e presenta una struttura di pianta flessibile ed adattabile alla consistenza dei nuclei familiari o all'unione di più famiglie.

Ma soprattutto la solidità dell'apparato murario, la compattezza del blocco edilizio ordinato sotto una copertura unitaria, consente un più efficace controllo del fuoco e – nell'eventualità – riduce la propagazione dell'incendio.

Il nuovo edificio benché risolto all'esterno con una semplicità che oggi definiremo “minimalista”,

privo di enfasi ancorative, per dimensione del blocco e per la sua ripetizione su precisi schemi geometrici determina un impatto visivo di notevole emergenza; il palazzo signorile sei/settecentesco, presente in taluni paesi, è probabilmente il modello a cui il rifabbrico si è ispirato tuttavia con una traduzione dello schema distributivo di pianta con riduzione degli spazi d'uso al minimo necessario; il rifabbrico crea una nuova uniformità, indifferente alla compresenza della chiesa (che già dominava con manufatti spesso monumentali ed emergenti) come di fatti architettonici eccezionali che vanno via via affiancandosi alle preesistenti aggregazioni rurali: gli alberghi, le scuole, gli opifici, le colonie, le caserme; ecc.

È questo il "tipo moderno" che in forma di blocco isolato o – più di rado – nella composizione di schiere, rappresenta l'innovazione edilizia nella montagna bellunese; il tessuto antico, più fragile e variegato nella composizione e nell'aspetto, dove si è conservato, resta confinato in nuclei compatti, tra vicoli stretti e costruzioni che alternano l'uso della pietra al legno in rapporti diversi da valle a valle ora prevalendo l'uso della pietra quasi per intero come a Podenzoi, ora nella totalità del legno come nelle case di Costalta e Sappada.

La composizione della casa nella montagna bellunese, negli ultimi secoli, è il risultato di una stratificazione complessa; tutt'ora i sedimi antichi presentano in prevalenza compagini costruite in muratura; l'uso del legno è limitato agli orizzontamenti, alla distribuzione verticale, per le scale, per i ballatoi, per i balconi e le coperture; mentre è prevalente l'uso della pietra per le murature (spesso intonacate) nei setti verticali.

Quasi totalmente in legno sono state realizzate le sole stalle o meglio gli annessi rurali denominati tabià, sia nella forma isolata che nei tipi adiacenti all'abitazione; quasi sempre in legno si sono costruite le pertinenze e gli accessori rurali minori.

Poche case di abitazione in legno si sono conservate in Comelico e nella conca di Sappada, dove – per il bellunese – è confinata la casa totalmente in legno.

Non alle ordinate geometrie rappresentate dalle case del "rifabbrico" ma a questa eredità - alla parte più antica, caratterizzata da planivolumetrie composite nell'orientamento e nelle sagome del corpo di copertura, alle tipologie con i ballatoi in legno, ai fondali tutto legno, alla mescolanza figurativa di case e tabià - pretende di ispirarsi la stragrande maggioranza delle costruzioni recenti il cui esito, nell'insieme, presenta una uniformità di proposte impressionante (ogni nuova costruzione è collocata sul territorio senza un adeguato disegno di piano, assemblata in modo diverso, frutto di planivolumetrie diverse), restituendo un effetto straniante ed indifferenziato – nel bellunese come su tutto l'arco alpino - un'immagine ben lontana dalla ricchezza del retaggio storico.

Viceversa le costruzioni ancora presenti nei sedimi storici, anche se espressione di elementari necessità abitative e di lavoro, offrono varietà di soluzioni sia dell'impianto urbanistico che negli elementi edilizi tale da rendere ogni paese ed ogni borgata diversa dalle altre.

Ogni edificio, apparentemente simile, dopo un esame approfondito rivela situazioni originali e uniche.

E quando gli elementi costitutivi ricorrono obbligati da un disegno ordinatore specifico - come nel "rifabbrico" - allora interviene la decorazione e l'apparato simbolico ad introdurre le diversità che caratterizzano l'unicità di un affresco votivo, di una fascia marcapiano, di un portale d'ingresso piuttosto che l'intreccio di un parapetto o il traforo per presa d'aria su una mantellata di tavole.

Il presente studio propone un contributo affinché la ricchezza culturale, rappresentata dall'eredità dell'edilizia rurale storica dei territori del Gal Alto Bellunese, possa preservarsi il più a lungo possibile e – comunque – venga adeguatamente documentata per conservarne la memoria alle future generazioni.

L'inadeguatezza agli usi attuali degli antichi edifici rurali e il loro conseguente abbandono è la causa prima del degrado che prelude alla perdita del bene; pertanto i lavori di risanamento, consolidamento e adeguamento igienicosanitario sono incoraggiati ma dobbiamo essere consapevoli che la preesistenza risulterà alterata dall'intervento, ancorché orientato al restauro, ed inevitabilmente perderà gran parte dei caratteri di valore storico testimoniale ancora conservati.

Purtroppo ogni intervento di recupero - è confermato dai fatti – comporta alterazioni più o meno consistenti; solo qualche rara applicazione, di "restauro scientifico", può vantare un'accettabile

esito conservativo.

Ciò impone l'acquisizione di adeguate metodiche di cantiere e sostituire la concezione stereotipata e standardizzata che oggi è imposta al cittadino dall'imperante egemonia sotto culturale esistente (3); ciò favorirà un approccio più coerente con la struttura edilizio/funzionale originaria, consentendo così di sperimentare modi diversi di abitare ed usare gli edifici rurali storici; gli edifici si preserveranno nei loro caratteri quanto più saranno accettati per la loro individualità, secondo ciò che ciascuno di essi potrà consentire; si avrà così la controprova che l'innalzamento della qualità abitativa non necessariamente è legato a ristrutturazioni distruttive; né allo stravolgimento dell'antico edificio per renderlo simile al nuovo offerto dal mercato, né camuffando il nuovo con la conservazione delle sole strutture antiche esteriori (o viste dall'esterno).

L'inversione di tendenza, coerente con la "sostenibilità in architettura", che consenta la conservazione del retaggio storico unitamente all'acquisizione di sufficienti condizioni di sicurezza e comfort abitativo, implica che - con l'operatore edile ed il committente - vi sia un'evoluzione di competenze e di impegno del tecnico progettista/direttore dei lavori. Un contributo in tal senso potrà derivare dal porre a monte dell'intero processo di riuso un metodo rigoroso di analisi dello stato di fatto e di previsione degli interventi di recupero; tale metodo, con gli opportuni affinamenti conseguenti alla sperimentazione sul campo, sarà lo strumento indispensabile per progettare correttamente adattandosi alla specificità del caso.

Il metodo trascura il riferimento aprioristico a "tipi edilizi" astrattamente predefiniti salvo verificarne a consuntivo l'esistenza e caratterizzazione, per concentrarsi nella formazione e organizzazione degli spazi principali d'uso; in tal senso gli ambienti abitativi sono «*fatti coincidere con "matrici elementari serializzate, prodotte dalla coscienza spontanea, tipizzate per una specifica funzione" riconoscibili per il carattere di ripetitività: nella forma, nelle modalità costruttive, nei materiali, nelle funzioni*».(4)

L'"edificio" risulterà dalla sommatoria di "ambienti", questi da "aggregazioni di parti", queste da "aggregazioni di elementi" ed "elementi" intenderemo le microcomponenti dell'edificio: pietre, travi, tavole, ecc.

Ricomporre un edificio dopo questa analisi – dopo il riconoscimento delle sue "componenti" tramite questa disaggregazione – ne consente la classificazione e, ciò che più conta, la comprensione di una specifica individualità con la quale sperimentare, se del caso, anche una nuova modalità d'uso.

L'analisi preventiva, come conseguenza del metodo sopra richiamato, servirà per comprendere il manufatto, per una ricognizione puntuale del degrado e patologie dei suoi elementi costitutivi, per documentare gli interventi di recupero ma – nel suo insieme – fornirà anche la base documentale della preesistenza, e ciò prima della possibile perdita per vetustà, per degrado o per le modifiche indotte dal riuso; per questo tale documentazione è concepita per essere archiviata e conservata.

Tale documentazione è il minimo che la nostra civiltà possa conservare a futura memoria.

Benché si sia consapevoli che in architettura la materia storica è soggetta ad un costante rinnovamento le esperienze recenti - per dimensione e velocità di attuazione – fanno presagire che il tempo per la conoscenza di queste realtà sta per finire, con ciò rendendoci responsabili – più delle precedenti generazioni – del destino dell'eredità ancora offerta dalla montagna.

FLAVIO BONA

- 1- AMELIA B. EDWARDS << *Cime inviolate e valli sconosciute* >> ristampa ed. Nuovi Sentieri – Cortina (BL) 2002
- 2- EDOARDO GELLNER *Il <<Rifabbrico>>: una nuova forma di organizzazione nell'ultimo secolo – in La montagna Veneta in età contemporanea - Convegno di studio (Belluno 26-27 maggio 1989) a cura di LAZZARINI A. e VENDRAMINI F. Edizioni di Storia e Letteratura - Roma 1991*
- 3- PANARARI M., *L'egemonia sottoculturale – l'Italia da Gramsci al gossip*. Einaudi - 2010
- 4- CANIGGIA G. – MAFFEI G. L., *Lettura dell'edilizia di base* ed. Marsilio – 1995